

LA MOSTRA  
DEL CINEMA

■ **La cerimonia.** «La dalia nera» apre il Festival, tra star, politici, un delirio di fan e fotografi. Il cast arriva in ritardo

## La diva Scarlett Johansson porta Hollywood in laguna De Palma: girerò a Venezia

Il regista: presto anche il sequel de «Gli intoccabili»

## i film di oggi

SALA GRANDE  
THE US VS JOHN LENNON

documentario di David Leaf e John Scheinfeld.

## LETTERE DAL SAHARA

il ritorno di Vittorio De Seta al cinema con la storia di un immigrato in viaggio per l'Italia.

## INFAMOUS

Il film di Douglas McGrath affronta il periodo in cui Truman Capote indagò su un pluriomicidio in Kansas e sul rapporto da lui instaurato con i due responsabili, Perry Smith (Daniel Craig, il nuovo James Bond) e Dick Hickock (Lee Pace). Un'esperienza che raccontò nel romanzo «A sangue freddo».

Con Toby Jones, Sandra Bullock, Isabella Rossellini.  
**HOLLYWOODLAND**  
Un tuffo nella Hollywood anni 50 nel dramma noir con Adrien Brody sulla misteriosa morte nel 1959 di George Reeves, il Superman televisivo, interpretato da Ben Affleck (in concorso).

## SANG SATTAWAT

L'esordio di un film thailandese nella sezione competitiva, ultima fatica di Apichatpong Weerasethakul «Syndromes and a century» (in concorso)

VENEZIA. Star e bel mondo, abiti scintillanti ed osè, delirio di fan e fotografi lungo la passerella rossa, sotto ai leoni dorati. La Mostra del cinema di Venezia, che porta i suoi 60 anni suonati come la presidente della giuria Catherine Deneuve con fascino immutato, si è aperta. Ma, appena messa la sordina alla polemica con la festa di Roma con tutto l'impegno del ministro Rutelli, un altro piccolo caso si è acceso: per la prima volta in 63 anni, il cast del film di apertura, «The Black Dahlia», è arrivato in clamoroso ritardo. Sembra che sia colpa della sexy diva Scarlett Johansson, che si è presentata a fotografi e fans, con tre quarti d'ora di ritardo, con l'aria candida e l'abito crema e l'accosciatura anni '50, in perfetta sintonia con il suo personaggio.

Di persona sembra davvero una bambina Scarlett Johansson, la newyorchese classe 1984, credibilissima nella torbida e sexy Key Lake protagonista del noir «The Black Dahlia» di Brian De Palma film di apertura del Festival di Venezia, ma non ama sentirselo dire. E a chi glielo chiede, solo dopo un po', risponde perplessa: «Se lo pensate è un complimento, il fatto è che cerco di trasformare me stessa in quello che serve per il mio personaggio».

Il segreto dell'attrice di «Match Point» è quello di non identificarmi mai nel personaggio che interpreto proprio come ho fatto anche con Woody Allen. Amo così rivedermi - aggiunge l'attrice - e nel caso di «Black Dahlia» credo di essere stata brava perché in Kay Lake non sono riuscita a trovare nulla di me».

Una storia come quella di «Black Dahlia» che per la Johansson regge nel tem-

po, ancora forte, «perché quando ci sono depressione, guerre, genocidi, come accade ora, il pubblico si vuole distrarre con scandali, anche del passato, per non pensare a quel che succede nel mondo». Sexy? «È bello essere considerata una giovane donna sexy, ma quando recito non ci penso. È stato Brian De Palma a volere che certe scene fossero sexy, che ci fosse una sorta di esorcismo».

Il mio personaggio ci tiene infine a dire «non è affatto innocente. È solo che si è creata un'immagine di persona felice, con una casa serena, normale. E tutto questo per sopravvivere». La Johansson è a Venezia con i due protagonisti maschili Aaron Eckhart e Josh Hartnett, con il quale è scoppiato l'amore sul set e con cui avrebbe comprato un appartamento a Manhattan, pare con le pareti insonorizzate per non imbarazzare il condominio con le effusioni della giovane coppia. L'attrice appare inoltre nel video del nuovo brano di Bob Dylan «When the Deal Goes Down».

Nel 1947, quando ad Hollywood si verificò l'orribile omicidio, 40 anni dopo reso famoso dal romanzo di James Ellroy «Black Dahlia» a cui è ispirato il film, «il mondo stava per scoppiare, c'era corruzione, c'era l'ossessione del sesso. Il mio libro, e oggi il film di De Palma, hanno riprodotto quel caso giudiziario, il modo in cui lo presentarono i media», dice il maestro del noir americano che anche qui, a Venezia non manca di fare cenno alla sua personale ossessione, l'omicidio di sua madre, che lo ha portato per mano fino alla scrittura di quel suo primo best seller. Brian De Palma anticipa che sta lavorando al sequel di «The Untouchables»



È bello essere considerata una giovane donna sexy, ma quando recito non ci penso. È stato Brian De Palma a volere che certe scene fossero sexy, che ci fosse una sorta di esorcismo



## ANNI 40

Scarlett Johansson, protagonista di «The Black Dahlia», con un lungo abito kimono color crema e una farfalla tra i capelli. A destra, l'attrice con il regista Brian De Palma e Mia Kirshner, che interpreta la Dalia. Sopra, lo scrittore James Ellroy

(la parte che riguarda l'ascesa di Al Capone e che si conclude con il massacro di San Valentino) e a un nuovo thriller che si svolge proprio nella laguna veneziana. Per il regista è la quinta volta al Lido dopo «Blow out», «Gli intoccabili», «Doppia personalità» e il primo «Mission Impossible»: «Fare film noir è oggi più difficile che mai. Sono pieni di personaggi fragili che alla fine finiscono all'inferno. Tutte cose per le quali è difficile trovare soldi». Per il regista c'è un motivo per cui i film oggi negli Usa «sono così poco profondi rispetto a quelli degli anni 40 e 50. Allora molti registi europei venivano a Hollywood a lavorare e questo aveva portato una vera scossa all'industria».

ILENIA SUMA

## IL DOCUMENTARIO

## Lennon pacifista nei dossier Fbi

VENEZIA. I manifesti gridavano "War is over! If you want it".

«La guerra è finita! Se lo volete» gridavano i muri di una decina di città americane in cui quella scritta incorniciata in poster da John Lennon e Yoko Ono comparve più di trentacinque anni fa. Allora, in un lampo, divenne uno slogan appassionato per chi voleva ascoltarlo e Lennon la sua vivente bandiera, la più splendente icona pacifista di quei tempi tremendi.

Oggi, come allora in tempi di guerra, quello slogan torna a comparire sui muri d'America e a farsi gridare. Al cinema. Complice il documentario, preciso e giustamente insinuante, della coppia David Leaf-John Scheinfeld, «The U.S. vs. John Lennon», che ha aperto la sezione "Orizzonti Doc" della Mostra - dove arriva preceduto dal successo in vari festival e da molte polemiche negli Usa - e che negli Stati Uniti uscirà il 15 settembre.

Soprattutto complice il loro spirito combattente nell'indagare, cercare nel buio di dossier intoccabili e di immagini di repertorio, collegare, comunque trarre qualche conclusione di ciò che al pacifista Lennon avvenne davvero tra i primi anni Settanta (in cui l'Fbi aprì un dossier all'indomani del finanziamento dell'artista ad un gruppo pacifista che si proponeva di far fallire la convention repubblicana che sosteneva la candidatura di Nixon alla Casa Bianca) e la morte, dietro cui restano troppe ombre.

Dal '71, quando Lennon si battè per la libertà di John Sinclair, ridicolmente condannato a dieci anni per aver offerto spinelli a una donna che era in realtà una poliziotta in borghese, alla faticosa battaglia (sua e della moglie), durata oltre cinque anni, per avere la green card e nulla tralasciando delle più importanti performance musicali, delle marce, delle manifestazioni, dei bed-in, sulle note degli slogan di allora, di «Attica State», di altri inediti e di «How Do You Sleep» in strumentale versione.

Oltre a Yoko Ono, che ha collaborato attivamente, fornendo molto materiale, ci sono fra gli altri: gli intellettuali Noam Chomsky e Gore Vidal; Walter Cronkite, famoso anchorman, che ebbe il coraggio di schierarsi pubblicamente contro Nixon; Ron Kovic, l'autore di «Nato il quattro luglio», i politici democratici, Mario Cuomo e George McGovern, l'ex leader delle Black Panther Bobby Seale, ma anche gli ex collaboratori di Nixon G. Gordon Liddy, John Dean e agenti dell'Fbi.

Un fiume di immagini di repertorio e di variegato materiale d'archivio, di fotografie sparse e come proiettili e di parole come bandiere interrotte, in quel dicembre dell'80, bruscamente da quei quattro colpi di arma da fuoco.

E bruscamente, nonostante le parole di Yoko Ono («Hanno cercato di ucciderlo ma il suo messaggio è ancora vivo»), su quei colpi chiude questo film di cui sentiremo ancora parlare.

SILVIA DI PAOLA

## IL GRAN GALA AL LIDO



## LA MADRINA E IL MINISTRO

In alto, l'attrice Isabella Ferrari, madrina della cerimonia d'apertura, con un abito vintage Versace, firma autografi ai fan appostati dalla mattina per i divi di Hollywood, prima di entrare al Palazzo del Cinema. A destra, il ministro dei Beni culturali, Francesco Rutelli (in smoking) con la moglie, la giornalista Barbara Palombelli, sul tappeto rosso prima della inaugurazione della Mostra



## «AVANGUARDIA»

Catherine Deneuve in posa sulla passerella del Palazzo del Cinema con Michele Placido, in giuria. L'attrice, che presiede la giuria del concorso, ha detto alla presentazione: «Venezia è un Festival d'avanguardia in Europa». In basso, il regista Mario Monicelli



## Sbarca a Venezia la «Terapia Roosevelt»

Il film di Vittorio Muscia interpretato da Giampiero Ingrassia nella sezione Industry Office della Mostra

Venezia. «Terapia Roosevelt» opera prima del regista Vittorio Muscia, protagonisti Giampiero Ingrassia, Barbara Tabita, Antonio Salines e Gianfranco Barra, sbarca alla 63ª mostra internazionale d'arte cinematografica, nella sezione Industry Office della Mostra.

Il film prodotto da PM Progetto Media in collaborazione con Rai Cinema, edizioni musicali Rai Trade realizzate da Stelvio Cipriani e fotografia di Sergio D'Offizi, ha ottenuto il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per le opere di interesse nazionale e culturale e proprio a Venezia sarà presentato ai distributori nazionali ed esteri e agli operatori del settore.

«Terapia Roosevelt» è la storia di Sandro De Vito (Giampiero Ingrassia), un giornalista televisivo che non riesce

a svolgere come dovrebbe il proprio lavoro. De Vito, bloccato dalla sua innata timidezza, non riesce a superare il panico della telecamera, si tiene in disparte e rifiuta di condurre programmi televisivi, pur di non mettersi alla prova.

Grazie all'intervento di uno specialista inglese, David O'Conner (Antonio Salines), uno psicoterapeuta bizzarro e molto fantasioso, il cronista si sottopone alla terapia utilizzata dal presidente degli Stati Uniti d'America, Theodore Roosevelt per riuscire a vincere l'insicurezza causata dalla difficoltà di parlare in pubblico immaginando i suoi interlocutori... seduti sul water.

La cura si rivela efficace e De Vito ottiene il successo sperato riuscendo, alla fine, a dichiarare il proprio amore



Una scena del film di Vittorio Muscia «Terapia Roosevelt»

a Susanna Borisan (Barbara Tabita). La produzione ha organizzato anche una serie di incontri con gli attori principali del film, che si svolgeranno tra domani e giovedì prossimo, presso uno stand davvero curioso e originale,

allestito all'interno dell'ex Casino del Lido di Venezia.

«In questo film - dice il regista - ho voluto proporre il tema della timidezza perché ritengo che questa sia una emozione che appartiene alla maggior parte degli esseri umani e di cui, però, molti si vergognano, tendendo a nascondere e a soffocarla. Per lo più, infatti, la timidezza viene vista come un handicap, soprattutto in questa nostra epoca di debordante appeal catodico in cui l'apparire è diventato molto più importante dell'essere, con il risultato che molti vogliono essere protagonisti a tutti i costi, sia nella gioia sia nel dolore, senza alcun pudore. A mio avviso, invece, un po' di riservatezza e di timidezza potrebbero rendere questa nostra epoca meno volgare».